

Si allarga l'indagine per i 500 mila mutuatati inesistenti I medici accusati si difendono e denunciano l'assessore

Ieri sono stati emessi altri 36 mandati di comparizione - L'inchiesta sarà estesa anche agli amministratori sanitari della Regione e alle USL - Dichiarazioni di tutte le associazioni in difesa della categoria

I medici si difendono e passano al contrattacco. La federazione dei medici generici (FMG) ha denunciato ieri l'assessore regionale alla Sanità Pietro Santarelli per omissione d'atti d'ufficio. La prima reazione all'indagine che colpisce 440 sanitari nel Lazio per essersi fatti pagare per 500 mila mutuatati inesistenti è venuta dalla FMG. In sostanza i medici hanno ribaltato le accuse addobbandole tutte le colpe dello scandalo alla Regione.



Non esistono le condizioni per portare avanti questa indagine — ha detto il segretario regionale della FMG Biondi —. L'assessore Pietro Santarelli, ha consegnato al magistrato un tabulato con i nomi degli assistiti, "sporcato". L'elenco non corrisponde alla realtà perché si basa su dati che risalgono dalla fine del 1980 e da allora non sono stati più aggiornati. Nonostante le nostre ripetute richieste. La responsabilità di questa inadempienza è della giunta regionale. Tanto che i medici hanno chiesto ai chirurghi di effettuare i pagamenti in base ad una nostra autodenuciatura mensile sul numero degli assistiti.

Saranno tutti ascoltati dal sostituto procuratore Azzolina entro la settimana prossima dal 7 al 13 dicembre i primi venti medici che hanno già ricevuto l'ordine di comparizione per l'indagine sui «mutuatati fantasma». Altri 36 ordini di comparizione sono stati emessi ieri ma si parla di diverse centinaia che dovranno essere inviati nei prossimi giorni. I reali ipotizzati medici sotto inchiesta sono di falso e truffa ai danni della Regione Lazio.

Nonostante le proteste immediate di tutte le associazioni mediche «non è affatto escluso» ha detto il commissario Gianni Carnevale «che alcuni di loro finiscano in prigione». Nell'inchiesta condotta su alcune USL campione sono state rilevate delle irregolarità in cui i medici hanno persino mille mutuatati in eccedenza rispetto al tetto massimo stabilito per legge. Ed anche se come loro sostengono non sono tenuti ad aggiornare l'elenco dei mutuatati abbiamo fatto dei riscontri con dei pazienti che avevano dichiarato ai medici il loro trasferimento. Perché allora continuavano a mandare «altro conto» alla Regione anche per loro?

In una conferenza stampa tenuta appena saputo la notizia dell'ordine di comparizione per i primi venti operatori sanitari coinvolti nell'indagine, sono state puntualizzate tutte le critiche che la federazione muove alla giunta regionale.

«Non esistono le condizioni per portare avanti questa indagine — ha detto il segretario regionale della FMG Biondi —. L'assessore Pietro Santarelli, ha consegnato al magistrato un tabulato con i nomi degli assistiti, "sporcato". L'elenco non corrisponde alla realtà perché si basa su dati che risalgono dalla fine del 1980 e da allora non sono stati più aggiornati. Nonostante le nostre ripetute richieste. La responsabilità di questa inadempienza è della giunta regionale. Tanto che i medici hanno chiesto ai chirurghi di effettuare i pagamenti in base ad una nostra autodenuciatura mensile sul numero degli assistiti.

«Nonostante le proteste immediate di tutte le associazioni mediche «non è affatto escluso» ha detto il commissario Gianni Carnevale «che alcuni di loro finiscano in prigione». Nell'inchiesta condotta su alcune USL campione sono state rilevate delle irregolarità in cui i medici hanno persino mille mutuatati in eccedenza rispetto al tetto massimo stabilito per legge. Ed anche se come loro sostengono non sono tenuti ad aggiornare l'elenco dei mutuatati abbiamo fatto dei riscontri con dei pazienti che avevano dichiarato ai medici il loro trasferimento. Perché allora continuavano a mandare «altro conto» alla Regione anche per loro?

«Ma per il governo Roma esiste?»

Un duro atto di accusa contro il governo, colpevole di disinteressarsi degli enormi problemi di «Roma capitale», viene da un esponente socialista della giunta comunale. L'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini. Un atto di accusa, ma anche un invito pressante, sempre al governo, perché si assuma fino in fondo le sue responsabilità.

Per Pietrini, che ha rilasciato una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, è il «disinteresse della classe politica nazionale che rende ingovernabile Roma». Con l'Anno Santo, aggiunge, «non si può pensare di affidare il compito di sopra delle sue forze e il governo dovrebbe porsi il problema di cosa fare per la sua capitale». Pietrini precisa che l'amministrazione capitolina dovrebbe essere aiutata a realizzare, con adeguati finanziamenti, quelle strutture necessarie ad una capitale europea.

L'assessore socialista passa poi ad elencare le grandi opere pubbliche di cui la città ha bisogno e per le quali è indispensabile il contributo del governo nazionale: il nuovo centro direzionale, un centro fieristico e congressuale, nuove infrastrut-

ture pubbliche di tipo culturale, come l'Auditorium. «Questo governo — aggiunge Pietrini — si vuole presentare con una veste manageriale e di efficienza più elevata degli altri. E bene, allora, che chiarisca quale atteggiamento vuole tenere in merito a questi problemi».

Su tre questioni, poi, l'amministratore comunale sofferma la sua attenzione. La prima è quella del «trocchetto autostradale» che difende la penetrazione della motorizzazione ad Aquila fin dentro la città, evitando l'assurda congestione di via Gallia Placida e di tutta la zona di Casalbertone. «Nicolazzi — ricorda Pietrini — aveva deciso un finanziamento di 10 miliardi, ma poi una serie di pressioni lo hanno indotto a rinviare il tutto».

Le altre due questioni: l'impiego degli uffici del tribunale e il trasferimento della sede Rai. Pietrini ricorda che il problema del Tribunale è stato già avviato a soluzione dal Comune con l'autorizzazione a costruire il quarto palazzo di giustizia a piazza Ciriaco. «Sarebbe invece una grossa novità — aggiunge — se la Presidenza del Consiglio prendesse l'iniziativa di far trasferire la Rai nel settore orientale della città».

Contraddittoria testimonianza di Paolo Bianchi



Antonio Leandri con la fidanzata

Un pentito: «Leandri non venne ucciso per errore»

Secondo il testimone, il giovane conosceva uno dei suoi killer e lo stesso avvocato scambiato per lui

È probabilmente uno dei casi più misteriosi e controversi di quest'ultimo anno di piombo. L'assassinio di Antonio Leandri, giovane operaio della «Contraves», ammazzato da un commando di fascisti in piazza Dalmazia, è diventato ormai un «caso» sia per la giustizia, che per la stessa destra eversiva. Fu davvero ucciso per errore, al posto dell'avvocato Arcangelo? Oppure era proprio lui la vittima prescelta dal «commando» nero? Intorno a questo interrogativo sta ruotando da molte settimane il più importante dei processi contro la destra. E intorno a questo episodio di tre anni fa si sta ricomponendo il quadro della strategia eversiva dei primi anni '70 fino ad oggi. Non a caso, dietro la gabbia degli imputati, siedono «ideologi» e «manovali», personaggi di spicco del pericolo Ordine nuovo.

quest'ultimo sembra un personaggio-chiave. Lo ha tirato fuori il giudice Occorsio. Nella precedente udienza, aveva riferito anche le confidenze di un altro «pentito», Mario Massimo, a proposito di una famosa cena in casa di Signorelli, dove venne decisa la «condanna a morte» di Arcangelo. Se ne deduce che Bianchi racconta solo altri episodi «sentiti dire». E sollevano quindi molti dubbi le sue ultime, clamorose rivelazioni a proposito del delitto Leandri.

«Dice infatti Bianchi: «Io so che Bruno Mariani (uno dei killer, ndr) conosceva Leandri da molto tempo». Poi ammette che lo ha sentito dire da altri. Aggiunge inoltre una storia inedita. «Ho saputo che il giovane operaio ucciso conosceva bene l'avvocato Arcangelo. Una sera Leandri era uscito infatti con la fidanzata insieme ad una Procuratrice legale del suo studio, Bruna Buresti. Me lo ha detto la diretta interessata, che ha lasciato quel lavoro proprio dopo la morte di quel giovane».

Processo all'agente che uccise Giaquinto

Si apre oggi il processo per la morte di Alberto Giaquinto, il giovanissimo estremista di destra ucciso da un agente di polizia durante una manifestazione organizzata dal Fuan a Centocelle il 10 gennaio 1979. Quel poliziotto è ora sul banco degli imputati dopo il rinvio a giudizio del giudice Ettore Torri, sulla base di alcune perizie tecniche balistiche. In pratica, l'agente dovrà rispondere di un eccesso colposo di legittima difesa. L'imputato, da parte sua, ha sempre sostenuto di aver agito per timore che Giaquinto potesse colpire con la sua pistola. Un caso molto controverso, dunque, che riporta davanti alla magistratura le annose polemiche sull'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine.



NELLA FOTO: Alberto Giaquinto

Un pensionato muore solo in casa. Se ne accorgono dopo molti giorni Il triste «giallo» della mano staccata

Francesco Barcellona, 62 anni, venne trovato cadavere dai vicini - La polizia mortuaria lo trasportò in obitorio - Ma dal cadavere decomposto si era staccato un arto, scoperto ieri mattina in strada, sopra un divano - Per molte ore si è pensato ad un delitto

Il macabro «giallo» comincia ieri mattina. Una mano in avanzato stato di decomposizione, «presumibilmente di giovane donna» dicono i periti viene trovata vicino ad un cassetton dell'immondizia, in via Achille Grandi, all'incrocio con via Giolitti, sopra un vecchio divano. La polizia, subito avvisata, avvia le ricerche. Si avanzano le ipotesi più svariate. La vittima di un omicidio? Lo squallido scherzo di un pazzo? O addirittura un delitto della malavita? Per tutta la giornata le indagini girano ovviamente a vuoto. Poi la sorpresa. Ai cronisti che si recano sul posto, gli inquilini dello stabile raccontano la storia di quel povero vecchio uomo. Ne viene fuori una vicenda incredibile.

Poco meno di un mese fa, al secondo piano dello stabile di via Achille Grandi numero 12, muore da solo, senza nemmeno un familiare o un amico ad assisterlo, il signor Francesco Barcellona, pensionato di 62 anni da tempo sofferente di cuore. Come spesso avviene in questi casi, nessuno se ne accorge. Tranne i vicini, che non lo vedono uscire di casa da giorni e giorni. Venerdì scorso, uno degli inquilini, insospettito, avverte gli altri, e si decide di aprire l'appartamento. Il corpo di Francesco Barcellona, ormai quasi decomposto, giaceva sul vecchio divano del salotto. Viene chiamata la polizia mortuaria, che provvede a tra-

portare l'uomo all'obitorio. Passano alcuni giorni. E sono di nuovo gli inquilini a interessarsi del «caso». Dall'appartamento del signor Barcellona esce ancora un odore fortissimo. Non solo. Dallo stipite della porta escono vermi, che s'infilano negli altri appartamenti. Il condominio decide così di chiamare una ditta per la disinfestazione. Ma il sabato è tutto chiuso. Passano altri due giorni. Il lunedì arrivano gli operai della ditta, e provano a ripulire l'ambiente. I vermi però continuano ad uscire dalla casa. A questo punto il capo-condominio decide di entrare nell'appartamento di Barcellona, per gettare via il divano ed altri rifiuti. Così finisce tutto nel

Tanti buoni propositi e niente idee nel piano anticrisi della Regione

La crisi c'è, è vero, e il Lazio la sta pagando a caro prezzo. Nel primo semestre di quest'anno le ore di cassa integrazione sono state 22 milioni, un numero enorme, il 50% in più rispetto allo stesso periodo del 1981. La giunta regionale, per bocca del suo presidente, il socialista Giulio Santarelli, prende atto dunque di una realtà amara e carica di rischi. Non solo, lancia anche critiche — per la verità non troppo coraggiose — all'azione del governo, che «imponesse limiti e condizioni» all'azione delle Regioni, che quest'anno (e così sarà anche nel prossimo) sono state costrette a spendere molto meno che nel 1981. Ci sarebbe di che sperare, ma sarebbe una pura illusione. Se è vero che il governo si rende conto che il male è serio, è anche vero che non sa proprio che pesci pigliare. Ieri mattina in Consiglio regionale, Santarelli ha presentato, agli indirizzi per l'intervento regionale nel 1983 e nel triennio '83-'85. Un documento ambizioso ma che non dice nulla sul da farsi. O meglio, qualcosa dice, ma a ben vedere si tratta di una pura e semplice dichiarazione di intenti. Bisogna fare questo, bisogna fare quest'altro e così via. Ma con quali mezzi, mobilitando quali forze, secondo quale progetto? Su questo, praticamente nulla. «Un oggetto misterioso», «documento pre-giudiziale» e di sapore elettorale, ha detto il compagno Paolo Ciofi commentando il programma economico della giunta.

La crisi agro-alimentare nel Lazio 400 mila ettari di terre incolte ma il latte lo importiamo dalla Germania Una piattaforma di Cgil-Cisl-Uil Chiamata in causa la Regione

La crisi petrolifera e su tempo mette a nudo la nostra sudditanza rispetto ai paesi produttori. E passi per la questione petrolio. Di «oro nero» ne abbiamo poche simboliche goccie, anche se bisogna pur pensare alla creazione di fonti alternative, ma quello che è più inquietante è che per quanto riguarda la produzione agro-alimentare continuano a fare la parte dei gregari. Poco o nulla è stato fatto per contestare anche in questo settore quella politica internazionale che ci colloca in una posizione di inferiorità sul mercato mondiale dei cereali e sotto il controllo delle multinazionali americane e 100 di questi trust internazionali controllano il 50% del mercato agro-alimentare mondiale. Dall'universo passiamo all'Italia e, tanto per fare un esempio, scopriamo che il 90% del mercato dei surgelati è controllato dalla multinazionale Unilever. Con l'aiuto poi della piattaforma regionale per il comparto agro-alimentare elaborata dalla Ggil-Cisl-Uil e presentata ieri in un incontro svoltosi nei locali della Cisl, andiamo a vedere quale è la situazione nel Lazio. Basta anche un impatto superficiale per capire che anche qui si riproducono in scala le distorsioni che esistono a livello nazionale. Anche il Lazio non sfugge a quella logica economico-politica che mortificando le capacità produttive ha imposto un ruolo di puro consumo. Prendiamo le industrie alimentari. In provincia di Roma ci sono i grossi impianti: Fincis, Simevit, Ciri, Piamon, ma il loro rapporto con la produzione agricola regionale è quasi nullo. Il 90% delle carni lavorate viene dall'estero persino il latte arriva dalla Germania. Un altro esempio? Il settore della carta: il Lazio è la seconda regione italiana per entità produttiva e addetti (3610) ma il 96% della cellulosa e il 50% della carta da macero non è made in Italy. È paradosso del pa-

Violentata per un anno ragazzina di 14 anni

Un uomo di 43 anni Giovanni Fanti è stato arrestato dai carabinieri di Sabaudia con l'accusa di aver violentato per un anno di seguito una ragazzina di 14 anni. R. C. (queste le iniziali della giovane) ha tenuto a lungo segreto la sua allucinante vicenda e solo pochi giorni fa ha trovato il coraggio di raccontare tutto ai suoi genitori. Questi si sono rivolti subito ai carabinieri per la denuncia, ma prima di finire in prigione Giovanni Fanti ha avuto il tempo di vendicarsi. Ha inseguito la ragazzina, l'ha bloccata per strada e ha cercato di strangolarla. Poco più tardi R. C. davanti agli inquirenti ha confessato tra le lacrime la sua storia e le continue violenze subite. Ha detto anche di non aver denunciato Giovanni Fanti per il timore di essere ucciso.

Un ruolo per coinvolgere e coordinare l'intervento delle finanze pubbliche, deve varare una legge per l'utilizzazione delle terre pubbliche abbandonate. Sono tutte iniziative da mettere in cantiere in tempi stretti perché l'accumulare nuovi ritardi significherebbe rendere ancora più drammatico il deficit alimentare della nostra regione che è ora di 2.000 miliardi, significa dire un ulteriore colpo ai livelli occupazionali che dal '76 all'80 sono diminuiti di 4.000 unità e arrestare quel fenomeno di degrado di questa fetta del mondo lavoro dove i lavoratori fissi sono ormai solo il 20% e dove invece rischia di incancrenirsi la piaga del lavoro nero, del caposcuola.